



NAPOLI, MUSEO DI S. MARTINO - SALA DELLA PITTURA DEL '600

IL RIORDINAMENTO DEI MUSEI DI NAPOLI

I PRINCIPALI MUSEI napoletani d'arte e di storia, dopo le traversie della guerra, restaurati e riordinati a cura della Soprintendenza alle Gallerie della Campania, sono stati riaperti al pubblico.

La complessità del lavoro, condotto con encomiabile sollecitudine e razionalità di criteri, non ha mancato di suscitare vivo interesse e cordiali consensi fra gli studiosi e nella stampa non soltanto italiana, concordi nel considerare siffatte realizzazioni fra quelle di maggiore rilievo finora compiute nel vasto campo dei problemi museografici, che gli eventi bellici hanno riproposto dovunque.

Il Soprintendente dott. Bruno Molajoli, che ha ideato e diretto questi lavori, li ha anche illustrati in un'ampia relazione (Musei ed opere d'arte di Napoli attraverso la guerra), testè edita a cura della Soprintendenza alle Gallerie di Napoli, sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione.

In considerazione di ciò, e per offrire ai lettori del Bollettino d'Arte una notizia riassuntiva, ci limitiamo a pubblicare il discorso pronunciato dallo stesso Soprintendente Molajoli in occasione della solenne cerimonia inaugurale, svoltasi il 29 settembre u. s. nel Museo Nazionale di S. Martino, alla presenza del Presidente della Repubblica, e con l'intervento del Ministro della P. I. e di numerose autorità e personalità dell'arte e della cultura.

Se la Vostra presenza, Signor Presidente, e la solennità che ne deriva a questa cerimonia potessero mai consentire ad un sentimento personale di prevalere e farsi innanzi, contro ogni suggerimento della discrezione e della prammatica formale, Vi chiederei di lasciarmi esprimere tutta la profonda commozione che in questo momento pervade l'animo mio, come, ne son certo, quello di ciascuno dei miei colleghi e collaboratori.

Da otto anni noi aspettavamo quest'ora; se pur non osammo mai figurarcela, nel desiderio, tanto fausta e solenne. Da otto anni: da quando cioè un telegramma cifrato, l'ordine atteso e temuto, ci tramutò da direttori di gallerie e di musei, in imballatori di opere d'arte, in trasportatori di casse; e ci gravò le spalle di una responsabilità, della quale sentimmo costantemente il peso e l'impegno morale, non soltanto di fronte a noi stessi, alla nostra coscienza d'uomini e di studiosi, ma di fronte a quel mondo di civiltà e di tradizioni che, superando tanto grave crisi dell'umanità, un giorno avrebbe avuto il diritto di chiederci conto, non forse di un libro di più o di meno dedicato durante questi anni ai nostri studi preferiti, ma certo d'ogni minuto e di ogni energia spesi nel far buona guardia — in così eccezionale momento storico — al patrimonio artistico affidato alle nostre povere mani perchè l'aiutassimo a valicare la tempesta e a tramandarsi ai tempi futuri.

E la tempesta durò per tre lunghi anni, particolarmente intensa e cruenta, come sapete, su questa città; e mentre infuriava sopra di noi, e ci devastava la casa, e ci rapiva cose e persone care, e ci conduceva allo stremo d'ogni speranza, ponendoci ogni giorno di fronte al supremo interrogativo della vita e della morte, tuttavia non riuscì a vietarci il silenzioso e appassionato adempimento del nostro dovere.

Consentite che io ve ne dia brevissima relazione.

Durante tutta la guerra, dal giugno del 1940 al settembre del 1943, la Soprintendenza alle Gallerie della Campania (che ho l'onore di dirigere da nove anni) provvide ininterrottamente a trasferire opere d'arte fuori Napoli, nei depositi istituiti in campagna per sottrarle ai pericoli delle incursioni aeree. Dalla Pinacoteca del Museo Nazionale, dal Museo di S. Martino, dal Museo della Floridiana, dai Palazzi Reali, dall'Accademia di Belle Arti, dall'Istituto d'arte, dal Conservatorio di Musica, dal Municipio di Napoli, dalla Mostra d'Oltremare, da Chiese e da private collezioni, furono allontanati complessivamente 5189 dipinti,



NAPOLI, MUSEO DI S. MARTINO - SALA DELLA SCULTURA DEL '500 E '600

29.404 disegni e stampe, 97 arazzi, 1017 sculture, 10.032 maioliche e porcellane, 72 miniature, 2252 volumi di documenti storici o manoscritti, 11.347 tra monete medaglie e oggetti vari, per un totale di 59.410 pezzi.

Consideriamo un particolare favore della Provvidenza quello che ci consente oggi di dire che esattamente 59.410 oggetti d'arte sono ritornati, salvi, alle loro rispettive sedi.

Essi hanno superato i rischi di una guerra combattuta sul nostro suolo, di un'occupazione d'eserciti di varie nazionalità, di un trafugamento operato dalle truppe tedesche, infine di un periodo di sosta nei depositi prolungato oltre il previsto e il necessario a causa delle situazioni difficili che s'erano nel frattempo create negli edifici dei nostri Musei. Gran parte del merito di tale fortunato esito spetta

alla ospitalità generosa e alla protezione avveduta, di cui beneficiarono i nostri centri di raccolta nei tre grandi Monasteri Benedettini di Cava, Montevergine e Montecassino, alla cui tradizione di cultura non facemmo ricorso invano. Li additiamo alla pubblica riconoscenza nelle persone dei loro Ecc.mi Abati D. Ildefonso Rea, D. Mauro De Caro, D. Giuseppe Ramiro Marcone. La stessa gratitudine merita P. Orefice, Superiore del Convento Franciscano di Liveri, dove pure ebbe sicuro rifugio ingente numero di opere d'arte; e D. Antonio Ventre, Parroco di Sorbo Serpico in territorio di Avellino.

Alcune perdite e danneggiamenti si verificarono tuttavia fra le opere d'arte che per varie cause non poterono essere rimosse dal loro posto: ma furono scarse di numero e di



NAPOLI, MUSEO DI S. MARTINO - UNA SALA DELLE ARTI INDUSTRIALI (VECCHIO ORDINAMENTO)



NAPOLI, MUSEO DI S. MARTINO - UNA SALA DELLE ARTI INDUSTRIALI (NUOVO ORDINAMENTO)



NAPOLI, MUSEO DI S. MARTINO
GALLERIA DELLE SCULTURE

poco rilievo artistico. Molto più grave fu invece la perdita subita dal Museo Civico Filangieri, di cui è ormai nota la vicenda: le sue collezioni artistiche più pregevoli, trasferite, insieme con i documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, in una villa dell'Agro nolano, furono incendiate con essi, per brutta violenza di guerra, da soldati tedeschi il 30 settembre 1943, alla vigilia della ritirata.

Gravissima fu la sorte toccata agli edifici dei Musei, duramente provati, prima, dai bombardamenti, poi, dalle occupazioni da parte d'uffici civili e militari. Basti dire che per quattro anni questo Museo di S. Martino, che per le



NAPOLI, MUSEO DI S. MARTINO
UNA SALA DEI RICORDI BORBONICI



NAPOLI, MUSEO "DUCA DI MARTINA", ALLA FLORIDIANA
SALA DEI VETRI DI MURANO

bombe aveva perduto tutti gli infissi delle sue cento finestre, ha avuto occupati circa 60 locali e il suo grande chiostro monumentale da un magazzino militare prima, poi da due depositi reggimentali e infine da un Centro alloggio di prigionieri, con un traffico quotidiano di molte centinaia di persone; che la Pinacoteca del Museo Nazionale per oltre cinque anni ha ospitato affollatissimi uffici pubblici; che il Museo "Duca di Martina", alla Villa Floridiana, dal 1943 al 1945, è stato sede di uffici, di ospedali militari americani e persino di un convalescenziario per malati mentali.

È difficile immaginare a quale stato di degradazione furono ridotti questi edifici. Quando potemmo riottenere la disponibilità, c'era tutto da rifare. Una cosiffatta situazione, mentre nella previsione dei piani di ricostruzione — da noi nel frattempo lungamente maturati — aggravava inopinatamente tutti i problemi d'ordine economico e pratico, presentava, d'altra parte, almeno un vantaggio: quello di consentire, se non addirittura obbligare, impostazioni integrali dei problemi ricostruttivi. Cercammo così di volgere al maggior possibile vantaggio delle opere d'arte e degli istituti affidati alle nostre cure le particolari condizioni determinate da eventi tanto straordinari quanto avversi. Sentimmo che non potevamo chiudere una così grossa partita con un semplice e frettoloso riporto alle situazioni originarie o magari con un remissivo accomodamento sui punti di minor resistenza.

Perciò furono da noi studiati e metodicamente realizzati in ogni particolare nuovi piani di distribuzione e di

rinnovamento, spesso radicale, per adeguare fino al possibile questi istituti alle più moderne esigenze museografiche.

Sono grato alla Direzione Generale delle Belle Arti della fiducia accordata ai progetti che via via le sottoposi e dei mezzi concessimi per la loro realizzazione. E ringrazio altresì i dirigenti del Genio Civile, per la parte assunta nella riparazione degli edifici.

Dopo tre anni di lavoro ininterrotto, oggi possiamo presentare questi Musei completamente riordinati e grandemente rinnovati.

Ad eccezione della Pinacoteca del Museo Nazionale, che per le dotte cure di Sergio Ortolani ha ripreso l'ordinamento che egli stesso le aveva dato appena quattro anni prima dello scoppio della guerra, gli altri Musei hanno avuto notevoli modificazioni, ampliamenti e spesso sostanziali trasformazioni.

Il Museo di S. Martino ha beneficiato del maggiore rinnovamento, sia perchè era il più rovinato dalla guerra, sia perchè costituzionalmente era il più disorganico ed empirico nel suo vecchio ordinamento; oggi, per la natura ed estensione dei lavori in esso condotti; per l'impronta di organicità che abbiamo cercato di conferire al piano generale distributivo delle molteplici sue raccolte, compatibilmente, s'intende, con la varietà della loro natura; per la radicale opera di revisione e di aggiornamento delle soluzioni particolari d'ordine museografico, realizzate nelle sue 76 sale di esposizione, dove il copioso materiale storico, documentario ed artistico si dispone secondo una rigorosa selezione qualitativa dovuta alla particolare cura del direttore Gino Doria, il Museo di S. Martino può ben dirsi trasformato sostanzialmente e, osiamo presumere, in modo non inadeguato alla fama che lo circonda per il suo carattere tipico, per il fascino della sede monumentale e del sito dominante uno dei più incantevoli panorami d'Italia.

Il Museo "Duca di Martina,, alla Villa Floridiana s'è potuto restituire, dalle molte brutture subite, al suo nitido aspetto originario, ed è stato ampliato con otto nuove sale modernamente concepite per l'esposizione della ricchissima sezione della ceramica orientale. Oggi, nelle sue 30 sale, le belle raccolte di ceramiche, porcellane, avori, argenti, smalti, bronzi, che contano oltre 6000 pezzi, sono presentate in un rinnovato e



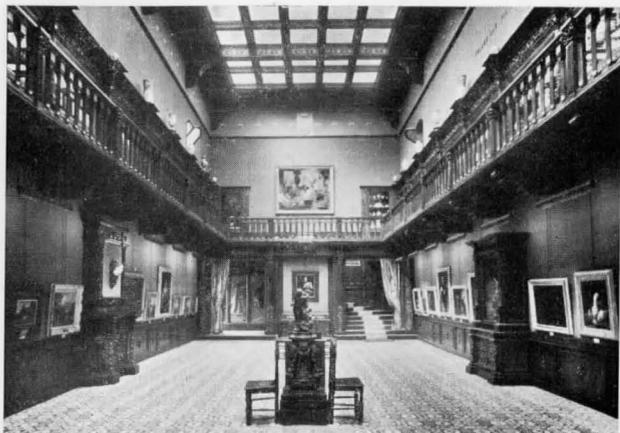
NAPOLI, MUSEO "DUCA DI MARTINA,, ALLA FLORIDIANA
SALONE DELLE PORCELLANE DI CAPODIMONTE

più idoneo ordinamento di carattere scientifico, realizzato con particolare impegno dalla direttrice dott. Elena Romano.

Il Museo Civico "Gaetano Filangieri,, — quarto dei Musei che oggi si riaprono al pubblico — sembrava doversi considerare finito, e riprende invece la sua vita esattamente dopo cinque anni dalla sventura che lo ha privato della parte sostanziale delle sue collezioni. Queste sono state ora degnamente reintegrate. Rispondendo all'iniziativa della Soprintendenza alle Gallerie e ai fervidi appelli che rivolgemmo ai collezionisti napoletani, l'avv. Filippo Perrone, con



NAPOLI, MUSEO "DUCA DI MARTINA,, ALLA FLORIDIANA
SALA DELLE CERAMICHE ORIENTALI



NAPOLI, MUSEO CIVICO " G. FILANGIERI ",
IL SALONE SUPERIORE RIPRISTINATO

generosità d'altri tempi, ha fatto dono di una cospicua collezione di antiche porcellane, da lui incrementata durante tutta la vita, ed ha aperto così la via alla effettiva ricostituzione del Museo, ricomponendone il nucleo sostanziale. Salvatore Romano, il notissimo intenditore napoletano che risiede a Firenze, ha regalato un grande dipinto di Mattia Preti, che potrebbe essere ornamento delle maggiori gallerie; Mons. Giuseppe De Ciccio, collezionista e numismatico di vasta fama, ha offerto bellissimi paramenti sacri del Seicento e del Settecento, a ricamo di seta e d'oro; e il fratello commendator Mario De Ciccio una sceltissima serie di merletti e ricami antichi e pregevoli frammenti di scultura, e ha inoltre dato il prezioso contributo della sua competenza nell'ordinamento di tutto il nuovo materiale nel ricostituito Museo. Al quale il Banco di Napoli, l'Accademia di Belle Arti e i Musei statali di Napoli hanno concesso in deposito cospicue opere d'arte, che hanno accresciuto dignità e importanza al caratteristico Museo cittadino. A tutti sento il dovere di esprimere dinnanzi a Voi la più viva riconoscenza, per aver reso possibile il felice esito della mia iniziativa.

Con la cerimonia odierna questi quattro Musei si riaprono al pubblico: in essi ogni ferita è risanata, ogni bruttura è scomparsa; e forse domani anche il ricordo di tanto grave loro jattura dileguerà nel nulla: e sarà bene che sia così.

Ma non potrò io dimenticare il contributo validissimo prestato a tanto intensa e appassionante opera di difesa, prima, e ora di ricostruzione, dai miei più vicini collaboratori e colleghi, come da tutto il nostro personale, dei Musei e degli uffici, e da quanti, a questi estranei, hanno avuto comunque parte nei nostri lavori — artisti, tecnici, imprenditori, operai — da tre anni fino a poche ore fa, poichè tutti hanno sentito la nobiltà dell'impegno e l'hanno servito in ogni rango e grado, con una commovente comunione d'intenti.

Interprete del sentimento di tutti, io Vi ringrazio, Signor Presidente, dell'altissimo premio morale che proviene oggi dalla Vostra presenza. E questo segno di spirituale concordia in un'impresa — per modesta che sia — di fattiva ricostruzione a vantaggio della cultura, consentite che io ve lo offra come auspicio di pace e di durevole ritorno alle umane opere della civiltà.

B. MOLAJOLI

MOSTRA DI MANOSCRITTI MEDICEI IN OCCASIONE DEL V CENTENARIO DI LORENZO IL MAGNIFICO ALLA BIBLIOTECA LAURENZIANA DI FIRENZE

ACCANTO alla chiesa costruita per i Medici dal Brunelleschi, dentro alla biblioteca disegnata per loro da Michelangiolo, è stata esposta una delle loro collezioni più preziose e più care, quella dei manoscritti. Sbalorditiva collezione, visibile qui solo in parte. La direttrice della Laurenziana, dott. Teresa Lodi, ha dato prova di gusto e di dottrina nella necessaria scelta da un materiale vastissimo. Mario Salmi è stato il presidente di questa eccezionale Mostra. E all'allestimento, felicissimo, hanno collaborato Tammaro De Marinis e la dott. Vagaggini con attività e competenza. Musei quali il Bargello e lo Stibbert, e privati (De Marinis, Bruscoli, Giugni, Salvadori) hanno prestato antichi velluti e oggetti medioevali e del Rinascimento (armi, placchette, bronzetti, maioliche, ecc.) che sostengono i manoscritti o ne tengon ferme le pagine: cose di alta qualità, che meriterebbero uno studio a parte.

Due furono le biblioteche medicee: quella privata, aperta solo alla famiglia e a pochi studiosi; quella pubblica — la prima in Europa — istituita da Cosimo il Vecchio in San Marco, coi codici di Niccolò Niccoli, da lui riscattati. Spesso i Medici ricomprarono raccolte di manoscritti messe insieme dai più dotti studiosi ed umanisti (Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, il Poggio, il Poliziano, il Filelfo); ed è noto come Lorenzo riscattasse anche quelli preparati per Mattia Corvino e rimasti a Firenze alla sua morte (1490). Letterati dottoissimi cercavano intanto materiale per le raccolte medicee, in Italia, oltralpe, in Oriente: documenti portati qui dall'Archivio di Stato di Firenze ci dicono perfino il tempo ed il luogo di acquisto di alcuni dei manoscritti esposti; e come fin sulla soglia della morte Lorenzo il Magnifico facesse comprare codici al Làscaris nella lontana Candia, mentre in Italia amanuensi copiavano per lui testi latini e greci.

Con giusto criterio gli ordinatori hanno separato i manoscritti antichi acquistati dai Medici dai codici fatti eseguire apposta dall'uno e dall'altro di loro e decorati dai migliori



FIG. I - FIRENZE, BIBL. LAURENZIANA
EVANGELIARIO GRECO SEC. X (PL. 6.23; C. 46 a)